

COVID e disuguaglianze di genere, il peggioramento misurato anche in Svizzera

di Marialuisa Parodi

Finalmente, anche in Svizzera è stato misurato il diverso impatto della crisi COVID su uomini e donne.

Merito della Commissione Federale delle Questioni Femminili, che, nello studio appena diffuso, mostra, come prevedibile, che le disuguaglianze di genere sono peggiorate.

Il Governo, un anno fa, in piena pandemia, mentre gli altri paesi si erano già attivati per tentare di contrastarne gli effetti, nemmeno menzionava la *she-cession*, la recessione delle donne, nella sua Strategia Parità 2030.

Le lacune statistiche hanno rappresentato un ostacolo non da poco: non ci sono abbastanza dati di genere, in Svizzera, ed è difficile pianificare rimedi senza aver quantificato i danni. Non per niente, anche la Commissione raccomanda di dotarsi con urgenza di dati e analisi di genere e di abituarsi a progettare interventi rispettosi dei diversi effetti su uomini e donne.

Ma andiamo per ordine.

Anche in Svizzera, la crisi non ha fatto che allargare divari di genere già esistenti: quanto più erano marcati, più duramente ha colpito.

Settore professionale, qualifica, situazione familiare, competenza digitali e accesso al telelavoro, tasso d'occupazione, status di svizzera o straniera: questi i fattori che hanno fatto la differenza. Vuol dire che non tutte le donne hanno sofferto allo stesso modo, ma, quel che è certo, è che le donne con tutti questi tasselli al posto "giusto" (tra virgolette) erano (e sono) molto meno numerose degli uomini.

Rispetto ai paesi che hanno tenuto chiuse le scuole molto a lungo, l'aggravamento del carico di cura per le lavoratrici, da noi, è stato meno marcato; tuttavia, le donne sono state meno raggiunte dagli aiuti COVID. Per esempio, completamente esclusi dalle indennità per lavoro ridotto sono stati il personale domestico, composto per l'88% da donne, e le microaziende, dove il tasso femminile di attività, nel 2020, è calato dell'11% (18% per le straniere), contro il 3% degli uomini.

Le madri lavoratrici si confermano, in Svizzera come altrove, il gruppo sociale più penalizzato dagli effetti della crisi pandemica; soprattutto se straniere, soprattutto se unico genitore di famiglia monoparentale, stragrande maggioranza dei casi.

Nessuna sorpresa, quindi, che le raccomandazioni più urgenti dello studio riguardino la conciliazione vita-lavoro; obiettivo ben presente anche nella Strategia Parità 2030 e, ancor prima, nell'iniziativa federale per la manodopera qualificata del 2015, ma i progressi sono di una lentezza esasperante.

Oltre alla questione delle statistiche, già citata, l'ultimo set di raccomandazioni della Commissione mira a rafforzare le condizioni contrattuali e a superare le segregazioni del lavoro femminile: più protezione legale, economica e sociale per le lavoratrici a basso salario e le piccole imprenditrici, più sforzi per la riqualificazione e l'inclusione delle donne nella corsa alla digitalizzazione.

L'indagine conclude con un appello ad un maggiore equilibrio tra economia di mercato ed economia di cura quale fattore di resilienza. Investire nella parità di genere è oggi la migliore strategia possibile e la speranza è ora che tutte queste raccomandazioni divengano volontà politica e vengano riprese dalla Strategia Parità 2030 del Governo federale.

<https://www.ekf.admin.ch/ekf/it/home.html>